



Ipse Dixit



La flessibilità? Licenziamo lavoratori di una certa età e assumiamo dei giovani

Gianni Agnelli



La Fiat ha sbagliato e per l'auto torna la crisi

PAOLO LEON

Tutti si aspettavano un calo della produzione di auto dopo la fine degli incentivi per la rottamazione. I critici, all'epoca del lancio di questa politica, avevano anzi sostenuto trattarsi di un'illusione, perché i consumatori avrebbero solo anticipato gli acquisti che avrebbero fatto comunque, e, finito l'incentivo, avrebbero ridotto la propria domanda. È vero che un rinnovo concentrato del parco auto potrà portare un miglioramento ambientale e di sicurezza sulle strade, ma la risposta ai critici si fonda soprattutto su ciò che la Fiat e le sue imprese fornitrici avrebbero dovuto aumentare gli investimenti, che le imprese che producono beni di investimento avrebbero dovuto a loro volta

augmentare i loro acquisti e così via. Il settore auto ha estesi legami con l'economia e la rottamazione ha certamente avuto un'influenza positiva e misurabile sul volume degli investimenti. Tuttavia, anche se la spesa pubblica per gli incentivi sembra sia largamente autofinanziata e dunque non abbia gravato sul deficit, l'effetto economico della rottamazione è stato insufficiente ad elevare l'occupazione e, per questa ragione, il tasso di crescita del Pil non è aumentato significativamente. In parte, il risultato è stato deludente perché l'Italia importa dall'estero una quota molto grande delle auto vendute, e così la nostra rottamazione ha favorito la struttura industriale degli altri paesi produttori. Certo, la Fiat avrebbe potuto mettere

in campo una politica molto più aggressiva e sfruttare dell'occasione per sbrogliare la concorrenza: ma i monopoli da noi non si comportano così e (toh!) guardano più ai profitti unitari (quanto guadagnano su ogni auto venduta) che ai profitti globali (quanto guadagnano se aumentano le auto vendute). Ora, e proprio perché è mancata quella aggressività, la spesa pubblica dovrà aumentare per finanziare la cassa integrazione, e si prospetta il rischio che, alla fine di tutto il ciclo degli effetti, si debba dar ragione ai critici. È in corso la rottamazione degli immobili che, se funzionerà nonostante i vincoli burocratici, avrà certamente effetti economici più profondi della rottamazione delle auto, dato che il settore delle costruzioni influenza molto l'economia e non subisce una seria concorrenza dall'estero (ma in questo caso bisognerà fare attenzione all'andamento dei prezzi del settore: c'è qualcuno che se ne interessa?). Altre iniziative, invece, vanno calibrate attentamente. Anzi, forti dell'esperienza della rottamazione auto, dobbiamo dotarci di qualche sobrietà nel considerare tutta la serie di incentivi, sussidi e sgravi che, secondo gli osservatori, saranno presenti nella prossima legge Finanziaria.

Il primo criterio da seguire, se si deve trattare di una Finanziaria per l'occupazione, è che gli incentivi e gli sgravi finanzia se stessi in termini economici, e cioè che creino più lavoro di quel che si sarebbe prodotto comunque. Il secondo criterio è che gli incentivi generino anche solo indirettamente un gettito fiscale

non minore della spesa. Il terzo criterio è che non si incentivi tutto e il contrario di tutto: ad esempio, non è corretto sussidiare il costo del lavoro insieme al costo del capitale, perché non si avrà più alcuna certezza sugli effetti degli stessi incentivi. In definitiva, le rottamazioni non sono che una parte della politica industriale e questa non guarda ai singoli settori o ai singoli produttori, ma all'economia nel suo complesso. Per questo, la cassa integrazione alla Fiat deve essere vista come un evento estremamente negativo, anche se ormai i buoi sono scappati: non è economicamente sopportabile e certamente non ha alcunché di equo che, oltre ad incentivare le vendite delle imprese occorra poi sussidiarne la disoccupazione.

MONETE

Tassi: 2 punti e mezzo ci separano dai tedeschi

Dal 2,50% della Germania al 6,75% dell'Irlanda passando per il 5% dell'Italia. All'interno dei paesi dell'Euro la forbice dei tassi di interesse resta ancora ampia, ma per poco. Venerdì il presidente della Bundesbank ha ricordato la scadenza di fine anno quando i tassi dovranno essere unificati. «Una cosa - ha spiegato Tietmeyer - è chiara: tanto più il processo di convergenza sarà ritardato, tanto maggiori dovranno essere i passi che dovranno essere compiuti tra la fine dell'anno e l'inizio del '99». Difatto per quanto riguarda l'Italia e Germania i tassi a breve sono già più vicini: i primi sono di poco superiori al 5% mentre i secondi sono al 3,3%.

FLESSIBILITÀ

Part-time, Olanda prima ultime Grecia e Italia

È l'Olanda la «regina» del part-time in Europa: nella ricerca di modelli di lavoro «flessibili» da mettere in campo nella lotta contro la disoccupazione, il sistema olandese vanta posizioni di assoluta leadership, mentre l'Italia continua a navigare in bassa classifica. E quanto emerge dai dati diffusi da Eurostat, secondo i quali in Olanda la quota della forza lavoro impiegata attraverso forme di part-time ha ormai raggiunto il 38,1% contro il 5,3% della Grecia, ultima fra i paesi Ue. L'Italia invece oscilla, a seconda dei comparti, tra il 6 ed il 12%. Ben 20 dei 24,4 milioni di persone occupate con contratti di questo tipo sono donne.

INGORGIO ELETTORALE

I Ds: rinviare all'autunno le amministrative del '99

I Ds giudicano opportuno uno spostamento delle amministrative dall'aprile all'autunno del '99 oppure un accorpamento di questa scadenza con le elezioni europee in calendario per giugno. Lo ha detto ieri alla Festa dell'Unità di Bologna Leonardo Domenici responsabile Ds per le autonomie locali. «Abbiamo davanti scadenze elettorali amministrative non facili», ha spiegato Domenici. In agenda infatti ci sono le amministrative del 28 novembre. Poi nella primavera del '99 si voterà in 73 province e oltre 4.000 comuni. Alle urne andranno 40 milioni di cittadini. «Sarebbe ragionevole farle slittare - ha aggiunto - perché nel '99 ci sono anche le europee, c'è l'elezione del presidente della repubblica e c'è un possibile referendum».

SEGUE DALLA PRIMA

IL MONDO HA BISOGNO...

Il primo ministro francese ha giustamente denunciato gli effetti legati alla moda e alla miopia che contraddistinguono attualmente il corso degli affari economici e finanziari. È dire che non erano mancati gli avvertimenti, a partire dalla crisi della Borsa del 1987, fino ai crolli del Sud-Est asiatico e della Russia, passando attraverso diversi episodi che hanno colpito il continente latino-americano. La sua diagnosi precisa e ponderata si adegua al livello nazionale, all'Unione Europea e alla scala mondiale. Riflettendo su quest'ultimo contesto, avevo proposto, ormai già tre anni fa, la creazione di un Consiglio di sicurezza economica. È indubbiamente ormai giunto il momento di ricordarne le ragioni e di precisarne le possibili modalità attuative.

Diciamo subito: non si tratta di una soluzione miracolistica la cui applicazione consentirebbe di risolvere da un giorno all'altro

tutti i problemi connessi all'instabilità economica che perdura a causa degli errori dei governi e delle febbri speculative che si trasmettono da una parte all'altra del globo. No, recuperando lo spirito che ha contraddistinto gli anni del dopoguerra e la preparazione degli accordi di Bretton Woods, si tratta solo di restituire i titoli nobiliari alla cooperazione, in quanto indispensabile complemento della competizione e del gioco del mercato.

Chi potrebbe inoltre negare che l'insicurezza economica alimenta i fattori di tensione e i rischi di conflitto che solcano il mondo? La scelta di questo concetto - Consiglio di sicurezza economica - non ha molte altre spiegazioni. Inutile quindi ingombrare i dibattiti con le resistenze fantasmatiche che lo collegano al Consiglio di sicurezza politica delle Nazioni Unite e alla sua composizione.

Il primo obiettivo è quello di far partecipare tutte le parti del mondo a questo esercizio di sorveglianza globale delle economie, delle finanze e delle monete. Riprendere il percorso laddove il G7 (diventato G8 con l'ingresso della

Russia) si è fermato, e cioè di fronte all'impotenza delle grandi nazioni industriali di andare in soccorso delle economie disastrose o di far rispettare un minimo di regole del gioco. In effetti, far partecipare significa anche, più profondamente, responsabilizzare. Accanto ai membri del G8 vedremo quindi la Cina, l'India e anche i raggruppamenti economici che rappresentano l'Africa, l'America Latina, il Medio Oriente, il Sud-Est asiatico e i paesi del Pacifico. Ovviamente sarebbero invitati anche i responsabili delle grandi organizzazioni internazionali (Fmi, Banca mondiale, Organizzazione mondiale del commercio, Ufficio internazionale del lavoro...). Essi potrebbero così adeguare le loro politiche tenendo conto delle conclusioni tratte da questa concertazione al vertice.

Il secondo obiettivo potrà apparire assai modesto: scambiare in tempo utile le informazioni e le analisi disponibili. E non è poco, se ammettiamo che un esercizio di questo genere, attuato dai paesi asiatici, avrebbe indubbiamente evitato loro numerosi insuccessi. Questi sono gli insegnamenti posi-

tivi che possiamo trarre dall'esperienza europea di questi ultimi vent'anni. Da questo punto di vista, gli europei hanno potuto apprezzare i benefici di un contesto economico comune e di politiche di sostegno destinate a correggerne gli squilibri. I partecipanti al Consiglio di sicurezza economica - sotto la guida del Segretario generale delle Nazioni Unite - si troverebbero inoltre a promulgare delle regole del gioco applicabili a tutti, prima ancora di aggredire i problemi più difficili, come quelli legati alla eccessiva mobilità dei capitali, agli ostacoli più tenaci che si oppongono allo sviluppo o anche a quelli relativi ai danni arrecati al nostro ambiente.

La nuova istanza potrà d'altronde essere sostenuta dall'esistenza concreta o potenziale dei grandi conglomerati regionali, come l'Unione europea, il Mercosur in America del Sud, la Nafta (Stati Uniti, Canada, Messico), e, domani, l'Asean che, dopo il tracollo che ha colpito i suoi membri, intende dotarsi di istituzioni destinate ad incoraggiare la concertazione e la cooperazione tra paesi del Sud-Est asiatico. Gli europei,

molto fieri della loro situazione già consolidata in questo campo, in particolare grazie all'esistenza dell'Unione economica e monetaria, dovrebbero farsi promotori di questa iniziativa anziché accontentarsi del loro scudo chiamato Euro. In questo contesto contrassegnato dalle crisi finanziarie e dall'indebolimento della leadership americana, le loro responsabilità sono enormi. L'interdipendenza esiste, con le sue promesse che debbono ancora essere realizzate, ma anche con i suoi rischi di contagio delle situazioni negative.

All'Unione europea compete l'onore di dare l'esempio, ricordando i meriti della cooperazione che è stata capace di attuare, e suggerendo alcune ricette adeguate al contesto mondiale. E senza cadere nella trappola di un effetto-annuncio ancora prematuro, essa ha anche l'obbligo di praticare le virtù della concertazione e della sperimentazione.

JUAQUES DELORS
Ex presidente
della Commissione europea

Copyright Le Nouvel Observateur
Traduzione di Silvana Mazzoni

LA FOTONOTIZIA



Ripulire la Gioconda? Gli esperti di tutto il mondo dicono «no»

Ripulire la «Gioconda»? No, grazie. È un coro quasi unanime quello degli esperti di tutto il mondo, contrari all'ipotesi di togliere la vernice ingiallita che offuscerebbe il capolavoro di Leonardo esposto al Louvre. Dopo le polemiche di fine agosto, con il pronunciamento del museo parigino («La Gioconda non si tocca»), l'edizione italiana del «Giornale dell'arte» pubblica i risultati di un sondaggio tra gli studiosi, dove le risposte negative sono prevalenti. Per Pini

Brambilla, restauratrice del Cenacolo di Leonardo a Milano, «un eventuale restauro si potrebbe suggerire solo dopo una seria e posata riflessione». Secondo Jacques Franck, consulente dell'Hammer Center dell'università di California, «La Gioconda è in perfetto stato». Carlo Pedretti, considerato il maggiore studioso di Leonardo, pronuncia un secco «no», ricordando che un mancato restauro in questo caso sarebbe «un atto di saggezza». Contrario anche lo storico Federico Zerri.

VIP

Tutti a Venezia il sabato sera per il Campiello

Presenti ieri sera al Palazzo Ducale di Venezia in occasione del «Premio Campiello»: Cesare Romiti, Giorgio Fossa, Gualberto Guidi, Mario Monti, Paolo Costa, Tiziano Treu, Domenico Fisichella, Massimo Moratti, Leonardo Mondadori, Ferruccio De Bortoli, Inge Feltrinelli, Giuliana Benetton, Giuseppe Stefanel e altri 1.186 «vip».

PIAZZA DEL GESU

Cossiga trasloca nello studio ovale di De Gasperi

Francesco Cossiga occuperà lo studio ovale di Alcide De Gasperi al secondo piano di Piazza del Gesù. Saranno inaugurati così la prossima settimana gli uffici dell'Udr nella sede storica della Dc divisa con i Ppi. Al secondo piano, ma è molto probabile anche al terzo piano, si stabiliranno così tutti i vertici del partito.

BENZINA SUPER

Non sparirà per auto e moto d'epoca

Tutti i possessori di vecchie Bugatti, Rolls, Jaguar ed altre vecchie moto d'annata tirino un sospiro di sollievo. Malgrado la super sparirà dalla circolazione nel 2000, la direttiva dell'Europarlamento consente infatti la produzione, oltre il termine previsto, di piccole quantità di super destinate proprio alle auto d'epoca.

GRAN BRETAGNA

La regina Elisabetta lascia la penna per il computer

La regina Elisabetta si aggiorna: ha smesso la penna, e scrive al computer. «Basta strofinare i tasti. È così semplice», ha detto la sovrana in visita nel sultanato del Brunei, e al figlio di 7 anni del sultanato ha confidato: «Sono contenta di non dovere più andare a scuola perché al giorno d'oggi c'è troppo da imparare».

CONTRIBUTI

Onu, gli Usa morosi Diritto di voto a rischio

Gli Stati Uniti risultano il paese che da più contribuisce all'Onu, ma solo sulla carta. In realtà sono da molto tempo «morosi», tanto che potrebbero addirittura correre il rischio di perdere il diritto di voto. Nell'elenco dei contribuenti seguono poi Giappone, Germania, Francia e Italia. Il nostro paese quest'anno verserà nelle casse delle Nazioni Unite oltre 121 milioni di dollari: 56 milioni e 921.275 come contributo al bilancio ordinario, 64 milioni e 728.000 per le operazioni di peace-keeping, Russia e Cina, che pure sono membri permanenti del Consiglio di sicurezza, sono rispettivamente al settimo e al diciassettesimo posto.

SONDAGGIO

Sulla tregua Eta sincera solo per i baschi

Gli spagnoli sono divisi sulla tregua unilaterale proclamata dall'Eta. E quanto risulta da un sondaggio del quotidiano «El País». Il 57% degli intervistati, esclusi i baschi, hanno affermato di credere che si tratti solo di una tattica elettorale per favorire i candidati nazionalisti baschi nelle amministrative di ottobre. Nel Paese Basco, invece, il 59% dei cittadini hanno dichiarato di credere alle buone intenzioni dell'Eta. Il governo del premier José María Aznar ha reagito con grande prudenza all'annuncio dell'Eta, e il ministro dell'Interno Jaime Mayor Oreja ha avvertito che lo Stato non può dichiarare una tregua con un gruppo di terroristi.

VIETNAM

Varata un'altra amnistia Liberi duemila detenuti

Nuova amnistia in Vietnam. Nel mese di ottobre circa duemila detenuti comuni che hanno compiuto reati minori - come è stato precisato da un responsabile dell'ufficio del ministero della Polizia, l'ex ministro dell'Interno - saranno rimessi in libertà. Altri (quanti non è stato ancora reso noto) verranno scarcerati entro la fine dell'anno. Nei primi giorni di settembre erano già stati liberati cinquemila prigionieri. Tra questi alcuni esponenti di spicco della dissidenza: lo scrittore Doan Viet Hoat, il medico Nguyen Dan Oue e il monaco buddista Trich Tri Sieu. L'amnistia era stata concessa con un provvedimento presidenziale in occasione dell'anniversario dell'indipendenza dalla Francia.

DOBBIAMO RITROVARE...

re i rischi della globalizzazione utilizzandone i vantaggi, il problema della redistribuzione della sovranità verso l'alto, tra Stati nazionali e istituzioni europee. Nel frattempo molti Stati nazionali, tra questi l'Italia, si trovano a fare i conti con la mancata modernizzazione e con la distribuzione della sovranità verso il basso, tra Stato centrale, Regioni ed Enti locali. In attesa che maturino le condizioni per un confronto concreto su questi temi tra maggioranza e opposizione, chi vuole il cambiamento può forse fare qualcosa.

Il primo obiettivo è manifestare un effettivo «spirito di costruzione», volontà, realizzata attraverso fatti concreti, di costruire, di guardare al futuro; volontà di non attendersi nella polemica fine a sé stessa, di non cadere nella trappola della politica trasformata in guerra tra parti, che non si cura più del suo fine che è il benessere dei cittadini. Il secondo obiettivo è dare fiducia ai cittadini. Il vecchio Sta-

to, che ancora ci trasciniamo, aveva sfiducia nel cittadino e lo subsava con richieste, certificati, licenze, autorizzazioni, concessioni, costose in termini di tempo e di denaro. Se non si può fare oggi la grande riforma impegniamoci nella riforma del quotidiano, andiamo avanti con la delegificazione, con le autocertificazioni, con la liberalizzazione di attività economiche, commerciali, professionali. Facciamo in modo che le leggi approvate diventino poi davvero operative e diciamo ai cittadini, di modo che essi stessi si facciano attori del processo di modernizzazione. È un nuovo modo di vedere il senso dello Stato, dalla parte delle classi dirigenti, che pone al centro il cittadino, la sua vita ed i suoi bisogni. Se chi ha responsabilità di governo, a qualsiasi livello, comincia ad operare in questa direzione, allora si potrà fare il secondo passo che è la richiesta ai cittadini, dagli adulti agli scolari, di un maggiore senso di responsabilità, di un più accentuato senso del dovere. A quel punto il paese moderno sarà più forte ed il cambiamento delle regole seguirà ineluttabilmente, come l'intendence di Napoleone.

LUCIANO VIOLANTE